

Voglia di vivere: è molto di più che cercare di non morire.

E per vivere, da soli non si è capaci.

Scrivono una ragazza sedicenne: «Non si può vivere di ricordi e basta. Soprattutto ora che Egli è qui, come se fosse il primo giorno. Egli è qui perché mi ama, perché mi vuole dare ancora una volta, in questo Natale, la possibilità di cambiare... Ti auguro che il Natale (perché è Natale ogni volta che noi permettiamo a Gesù di nascere in noi) sia l'inizio della vita nuova, la vita rinnovata da Colui che viene...» (Monica, 26/12/1986).

«Vivere! È una parola troppo grande per noi e che io e tutti scopriamo tale solo quando ci sentiamo vicini a Dio. Certo, perché Dio è la nostra vita e l'appartenenza Cristo ci fa vivere» (Monica 05/07/1986).

Queste cose si possono dire anche a 16 anni, perché queste cose si dicono solo e quando si provano.

Purché non ci si lasci sopraffare dagli eventi; purché in noi sia vivo il desiderio, come dice il Papa.

«Il nostro cuore non si lasci intorpidire nella tana dell'apatia, ma si assetato di luce; non si trascini stanco nella pigrizia, ma sia acceso dalla nostalgia di nuovi orizzonti...» (Omelia Epifania).

Ecco, servono cuori non rattrappiti, ma pieni di desiderio.

«Ecco il segreto interiore (dei Magi e di tutti): saper desiderare. Desiderare significa tenere vivo il fuoco che arde dentro di noi... Desiderare è accogliere la vita come mistero che ci supera, come una fessura sempre aperta che invita a guardare oltre, perché la vita non è tutta qui, è anche altrove...perché Dio ci ha fatti così: impastati di desiderio, orientati come i Magi verso le stelle (de-sidera)...

Perché, senza esagerare, noi siamo ciò che desideriamo. Sono i desideri ad allargare il nostro sguardo e spingere la vita oltre: oltre le barriere dell'abitudine, oltre una vita appiattita sul consumo, oltre una fede ripetitiva e stanca, oltre la paura di metterci in gioco, di impegnarci per gli altri e per il bene. Diceva Sant'Agostino: la nostra vita è una ginnastica del desiderio.» (Idem).

Sì, senza desiderio si vivacchia; anche la fede non è più decisiva per vivere; non è più sguardo e giudizio su di sé e sulle cose che capitano a noi e a tutti.

Continua il Papa a questo proposito: «La crisi della fede nella nostra vita e nelle nostre società, ha a che fare con la scomparsa del desiderio di Dio, con il sonno dello spirito, con l'abitudine ad accontentarci di vivere alla giornata (Sopravvivere!) senza interrogarci su che cosa Dio vuole da noi... Siamo sazi di tante cose, ma privi di nostalgia di ciò che ci manca. Nostalgia di Dio. Ci siamo fissati sui bisogni, su ciò che mangeremo e di cui ci vestiremo (Mt.6,25), lasciando evaporare l'anelito perciò che va oltre. E ci troviamo nella bulimia di comunità che hanno tutto e spesso non sentono più niente nel cuore. Persone chiuse, comunità chiuse, vescovi e preti chiusi. Perché la mancanza di desiderio porta alla tristezza, all'indifferenza» (Idem).

E anche - aggiungo - a vivere quasi in pausa, come in un limbo di attesa senza sapere cosa attendere.

Il sociologo ed economista Mauro Magatti ha usato sul Corriere della Sera l'espressione "la sindrome del ritiro", uomini e giovani che fanno fatica a stare nel reale, nella vita e «decidono di lasciare anche un buon lavoro perché non hanno più motivazione per andare avanti» (Corriere 22/12/2021). Abbandono della scuola (30.000 in più nel 2020) per tanti adolescenti, ma pure lavoratori che hanno abbandonato il posto di lavoro (8 milioni tra luglio agosto scorso Negli Stati Uniti).

Insomma: c'è una crescente inermità di fronte alla vita. Sembrerebbe che la fuga dalla realtà e l'imboscarsi in casa siano l'unica possibilità di acquietarsi.

Ma anche così, in questo "ritiro dal mondo", le persone non riescono a darsi pace.

Impressiona pure nell'epoca dominata dalla ragione scientifica, il ricorso all'astrologia, al karma, ai tarocchi. È questo senza differenze tra atei, cristiani, musulmani o ebrei.

Tutto questo è sintomo di uno smarrimento invadente, che toglie la voglia di vivere, senza trovare risposte pertinenti, adeguate.

Cosa c'entra Gesù, il Natale, l'Incarnazione con tutto questo? In realtà, se non c'entra, allora Gesù è inutile.

Proprio come quella prima volta, Natale entra nella nostra storia così com'è. Gesù entra senza clamore, quasi inosservato per la maggioranza della gente.

Natale è qui, proprio per sfidare le nostre fughe dalla realtà, per destare le nostre anestesie nei confronti della vita. Dio non sta lassù in cielo per vedere come ce la caviamo. No. viene per rispondere alla nostra voglia inestirpabile di vivere. Dio non è un pensiero spirituale, ma una carne reale. Riconoscere questa presenza e l'atto di fede che decide di noi, decide della nostra vita.

È irritante il pensiero che la fede sia un salto nel buio; una specie di illuminazione, un bonus che qualcuno vince alla capricciosa lotteria della vita e altri no; insomma, qualcosa di ornamentale, al massimo di dolcificante da tirar fuori dalla tasca per zuccherare le prove amare cui siamo sottoposti.

Questo offende l'Incarnazione, ma pure la nostra ragione.

Se Cristo è entrato nella storia, da qui non se n'è più andato. Continua a far compagnia alla nostra umanità, vuole rispondere alle grandi domande, non in teoria ma toccando la nostra carne viva.

Se non fosse così, come spiegare le tante testimonianze di chi non mortifica la voglia di vivere, non fugge di fronte alle contraddizioni che la vita non risparmia a nessuno; ma anzi sta dentro con una consapevolezza, uno sguardo, un giudizio, un modo che colpisce al punto da desiderarlo anche per sé?

Come quando i contemporanei vedevano e sentivano Gesù e si dicevano: «Ma chi è Costui? E donde gli viene questa Sapienza?».

La fede, carissimi, non è una formula segreta, nascosta da qualche parte nella credenza della nonna, ma solo la sfida avvincente fra il mio io e quella scheggia di divino che cammina sulle gambe di uomini e di donne che l'hanno incontrato senza chiudere gli occhi, ma spalancandoli davanti a quelle scintille di eterno (occhi per vedere cuore per riconoscere: ultimo punto del ritiro!).

Questa è la fede, vera, unica, che serve per vivere.

Il Papa ci chiede: «Come va il viaggio della mia fede? È parcheggiata o in cammino?... Il mio cuore è ancora animato dal desiderio di Dio? O lascio che l'abitudine e le delusioni lo spengano?... Camminare ogni giorno per avere la certezza, come i Magi, che anche nelle notti più oscure brilla una stella. È la stella del Signore che viene a prendersi cura della nostra fragile umanità... Mettiamoci in cammino verso di Lui. Non diamo all'apatia e alla rassegnazione il potere di inchiodarci nella tristezza di una vita piatta. Prendiamo l'inquietudine dello spirito, cuori inquieti. Come i Magi, alziamo il capo, ascoltiamo il desiderio del cuore, seguiamo la stella (segni) Che Dio fa risplendere sopra di noi. E come cercatori inquieti restiamo aperti alle sorprese di Dio» (Idem).

Crediamo per vivere. I due verbi sono contemporanei: il primo genera il secondo. La fede non è una favola a lieto fine per palati sensibili, ma un corpo a corpo, a volte un combattimento, più spesso un abbraccio fra quella novità presente e la mia persona, fra la grazia e la mia libertà.